



D I A R I O

DEL VIAGGIO EFFETTUATO IN GERMANIA PER LO STUDIO  
DEI PROBLEMI DI OCCUPAZIONE E DI ASSISTENZA  
RIGUARDANTI I NOSTRI LAVORATORI EMIGRATI

\*\*\*\*\*

19 - 30 Novembre 1967

Roma, Giuseppe PIRELLA

Il viaggio è stato promosso e offerto dalla "C a r i t a s v e r b a n d" e, tramite la Pontificia Opera di Assistenza, esteso alle seguenti persone in rappresentanza dei rispettivi Enti :

- Rev. P. Felice RICCI  
Segretario Generale della P.O.A.
- Rev. P. Francesco MILINI, C.S.  
Direttore Nazionale dell'U.C.E.I.
- Rev. P. G. Battista SACCHETTI, C.S.  
Direttore Centro Studi Emigrazione.
- Mons. Giuseppe BOERO  
Rappresentante dell'E.I.S.S.
- Ass. Soc. le Maria ZAZZINI  
Rappresentante dell'A.N.F.E.
- Dr. Costanza CAVALLETTI Del Gallo  
Dirigente Ente Naz. le Protezione della Giovane.
- Prof. Don Riccardo ZINGARO  
dell'O.D.A. di Andria (Bari)
- Dr. Antonio BELLO  
dell'Ufficio Centrale A.C.L.I.- Roma

Il Diario, col racconto cronologico di avvenimenti e di fatti, contiene impressioni personali su ambienti e situazioni, conosciuti nel corso del viaggio. Dette impressioni, appunto perchè "personali", impegnano soltanto il sottoscritto che le ha riferite, più che altro, per offrire, ai compagni di viaggio, motivi di confronto e di orientamento.

Mons. Giuseppe BOERO

Domenica

19.11.67

ore 11

Arrivo alla Sede Centrale della P.O.A. a Roma, Viale F.Baldelli, ove già mi attendono Padre Ricci e don Zingaro. Prima operazione: rimettiamo ai nostri familiari indirizzi e recapiti delle soste del nostro viaggio.

h.11,30

Partenza per "Fiumicino".  
La giornata è splendida! All'aeroporto troviamo già P. Milini, P.Sacchetti, il dr.Bello, la dr. Cavalletti e la sig.na Zazzini; quest'ultima è alla sua prima esperienza di volo e la nostra tranquillità e quella di tanta gente che invade l'aeroporto contribuiscono alla sua serenità.  
Le operazioni d'imbarco sono celeri: P.Ricci ha pensato a tutto e alle 12,30 saliamo sul jet della Lufthansa, un Boeing n. 750, trimotore. Siamo al completo ma trovo ugualmente posto ad un finestrino e con me sono i due PP. Scalabriniani.

h.12,45

Si spicca il volo: qualche leggero scrollone e uno strano colpo sordo, forse del carrello rientrante, mai avvertito in altri voli; poi, appiccicati al comodo sedile, ci troviamo, in un batter d'occhio, ad una altezza da dove, tutto ciò che si lascia in basso, assume proporzioni sempre più minuscole, da plastico, da carta geografica in rilievo. Roma, così grande, scompare in un attimo e, sempre più numerosi appaiono lontani, agglomerati di case, piccoli presepi in un'atmosfera sempre più tersa, tanto che non si dura fatica a scorgere Firenze, poi Bologna e via via altre Città che non riconosco, fino alle alpi che raggiungiamo quasi all'incrocio tra i confini: Italia-Svizzera-Austria. Lo spettacolo che si offre ai nostri occhi è indescrivibile e gli esperti della rotta assicurano che giornate pulite come quella del 19/11 è assai raro incontrarle. Lo scenario è da fantascienza: un immenso presepio ove una mano capricciosa pare abbia buttato alla rinfusa cumuli di cioccolato alla panna, su enormi cucuzzoli di rocce spruzzati di neve e ovattati di bianco interrotto qua e là di solchi tortuosi che quasi danno l'idea di serpenti pigramente sdraiati al sole.  
Un pò ovunque, a scalinate, appollaiati in qualche radura o nei gomiti più ampi delle vallate, gruppetti di quadratini minuscoli che denunciano tranquilli paesini di alta montagna.  
Siamo in anticipo sull'orario previsto e lo speaker dell'aereo ci annuncia che è possibile fare un piccolo giro supplementare a corona sulle più alte vette ammantate di bianco, quasi a sfiorarle: è un carosello meraviglioso ove tutta la miniatura di pochi minuti prima ci appare a portata di mano in tutta la sua maestà gigante; siamo scesi quasi a quota 5.500 e già si fende qualche banco di nebbia bianchissima

in lontananza da sembrare un mare di neve, più opaca vicino all'apparecchio, da apparire quasi tinta di fumo grigiastro. Si vola ancora 10 minuti in questo quadro apocalittico poi l'aereo muta rumore e si avverte un leggero frenaggio che dà la sensazione del vuoto: sulle ali vedo alzarsi e piegarsi in tutti i versi, palette, gronde, sportelli mentre, ubbidiente, il Boeing 750 inizia la manovra di discesa e si tuffa deciso in un mare bianco, di niente, di vuoto; non si vede più nulla, il cielo è scomparso e tutto diventa buio: pare quasi impossibile. Sotto di noi si intravede un paesaggio scuro, tanta terra bagnata e grappoli di casette linde, tutte col tetto a piramide molto spiovente e striscie, striscie di prati, quasi un immenso tappeto colorato a pennellate rettilinee di verde cupo, di grigio, di marrone e qua e là qualche fettuccia bianca: una strada, poi un'altra e, mano mano che l'aereo perde quota, tutto assume un aspetto più reale, più giusto, di una grande città: Monaco di Baviera, coi suoi quartieri, le sue strade, il suo verde. Poi tutto ad un tratto si ode la voce dello speaker ed immediatamente ci avverte che l'aereo si impenna mentre tutti avvertiamo la sensazione di restare inchiodati al sedile. Infatti si riprende quota, si rientra nel mare di nebbia e si ritorna al sole, all'azzurro purissimo del cielo. Non si può atterrare perchè la nostra pista è ostruita da un grosso Boeing transoceanico che si è incendiato: un pò di suspense - mezz'ora di volo supplementare - e poi si riprende la manovra di atterraggio, questa volta regolare anche se un colpo assai brusco e un frenaggio violento ci avvertono che abbiamo toccato terra.

- h. 15 Siamo a Monaco, grigia, umida, fredda e avvolta in una nebbia densa che ci penetra dentro, ma per poco; il tempo cioè di attraversare il lindo caseggiato dell'aeroporto per imbarcarci sul volo di Stoccarda, n. 141, con 25 minuti di ritardo sull'orario. L'aereo è dinuovo un Boeing 750 della Lufthansa. Aspettiamo un gruppo di ritardatari, proprio quelli dell'apparecchio incendiato subito dopo il suo decollo. Ho vicino a me un simpatico giovane francese che mi illustra l'avventura a lieto fine: all'aereo, appena lasciato terra, è scoppiato uno dei quattro motori: un rombo, una fiammata, molta paura e l'uscita precipitosa di tutti i passeggeri, dopo che il grosso velivolo ha ritoccato l'asfalto della pista. Ascolto il giovane e non mi preoccupo di guardare dal finestrino perchè tutto è tornato come prima: sole, immenso azzurro e, sotto, un oceano di bianco soffiato, ma subito riallacciamo le cinture per l'atterraggio; infatti, il viaggio è brevissimo e già intravediamo la terra ricomparsa di tra la nebbia e già assaporiamo l'ora dell'arrivo quando, d'un tratto, riprendiamo quota perchè la pista anche a Stoccarda è ostruita da un piccolo apparecchio che non è riuscito a decollare. Un altro pò di brivido, un guardarsi

l'un l'altro un pò preoccupati, e poi dinuovo giù e questa volta bene, nel cuore di Stoccarda. Sono le

h. 16 Operazione di dogana brevissima forse anche perchè ad attenderci col pullman c'è un gruppo di dirigenti della "Caritas verband" con il Sacerdote Don Giuseppe Senni e un rappresentante del Consolato Italiano. Tra i primi, il sig. Monteraggio degli Assistenti Sociali per il Baden-Württemberg, collaboratore del Dr. Winkler nell'assistenza agli italiani in Germania, che ci fa da guida e da interprete durante tutto il nostro viaggio. Si famigliarizza subito con tutti e uno di loro, microfono alla mano, ci fa da Cicerone per le vie di Stoccarda, "giardino delle giumente" tale è il significato del nome, fondata nel X° secolo. E' una bellissima città distribuita su tre colline e in parte degradante in una conca molto verde; è la capitale del Land Baden-Württemberg. Fu quasi totalmente distrutta dalla guerra ma è risorta più bella di prima; ha molte fabbriche, molte industrie fra cui la Bosch e ospita oltre 20.000 dei nostri connazionali. Arriviamo al Kronen Hotel, nuovissimo e di prima categoria. E' proprietà del Vescovo di Rottenburg, Diocesi cui appartiene Stoccarda coi suoi 600.000 abitanti. Appena il tempo di ppsare i bagagli, di darci una sciacquatina e poi ci avviamo per un breve giro col pullman attraverso la città. E' interessante coi suoi negozi raffinati di ogni tipo. Il traffico è immenso e le strade sono intasate perchè strette e tortuose; la città infatti è chiusa fra le colline e non ha grande possibilità di espansione tanto che, un pò qui e un pò là, si avvertono lavori per la costruzione di strade e di ferrovie sotterranee. Facciamo una breve visita alla celeberrima torre della televisione, alta 170 metri: da lontano offre l'idea di una candela col flambeau perchè quasi in cima sostiene una grande veranda con ristorante di lusso; un minuto di ascensore velocissimo da far mancare il respiro e siamo in vetta ove l'aria rigidissima ci avverte di una temperatura impossibile; in compenso la vista è stupenda anche se è notte fonda. Abbiamo modo di osservare la costruzione che è tra le più ardite ed originali del mondo. Si ritorna alle 19,30 per la cena che è abbastanza "italiana" e inaffiata da generoso vino "rosé" delle colline stoccardiane, molto atteso perchè servito quasi al termine della cena come si usa quassù. Sono le

h. 20,30 Siamo al Centro Italiano, un vecchio caseggiato bene adatto, con cappella, cinema, bar, ristorante, biblioteca. E' diretto dalla "Caritas" tedesca che è assai gelosa del suo monopolio assistenziale; ciò determina un pò ovunque qualche freddezza ed intralcio di rapporti con le nostre Missioni che sono praticamente escluse, almeno in molti casi, da questo settore assistenziale. Ci accoglie il Prälat Msgr. Baumgärtner, Direttore del "CV" (1) per il Baden-Württemberg.

1) abbreviazione di "Caritasverband"

Sembra piuttosto un colonnello delle SS tanto è arcigno e dalla voce tagliente; è però molto buono e come Direttore della "CV" della Diocesi di Rottenburg si prodiga moltissimo per i nostri connazionali, anche perchè i mezzi non mancano; fra le trattenute infatti e le tasse di cui è decurtato lo stipendio dei lavoratori tedeschi, è inserita anche la voce "chiesa" per cui tutti gli appartenenti ad ogni confessione religiosa possono usufruire del contributo costante che ne deriva e che permette una bella autonomia sia di opere che di iniziative. Anche i nostri Missionari economicamente stanno bene e sono equiparati al clero delle rispettive diocesi in cui operano. Forse se ci fosse maggiore intesa fra i centri della "CV" e le nostre Missioni, i numerosi problemi di casa, di scuola, di asilo, di inserimento, troverebbero più pronta ed adeguata soluzione. Si ha invece l'impressione, già fin dai primi contatti, che vi sia dispersione di energie e che non pochi dei 20.000 italiani che vivono a Stoccarda e dintorni sfuggono ad ogni accostamento anche perchè sono assai mobili e si fermano pochissimo in terra tedesca specie dopo <sup>che</sup> le retribuzioni, a seguito congiuntura, sono state ridimensionate.

E' tardi; si va a dormire. L'albergo è caldissimo ma il letto è un disastro: materasso a tre settori e per secondo lenzuolo una grande guaina con piumino senza possibilità di rimbocco nè ai piedi nè ai lati; un affare che, chi come me gira continuamente dormendo, rischia di vederselo sparire di dosso ad ogni momento. Padre Sacchetti mi avverte che il sistema è un retaggio aggiornato della pelle d'orso con cui si coprivano gli antichi germanici.

Lunedì

20.11.67

h. 7,30

Si concelebra nella nostra Missione Cattolica, e dopo una buona colazione, ove c'è ogni ben di Dio, ci si trasferisce a 7 Km. da Stoccarda, a Feuerbach, alla Sede centrale delle Officine Bosch, che contano 12.000 dipendenti sui 45.000 sparsi in Germania e 85.000 disseminati un pò in tutti i Continenti. Circa 1500 sono i nostri lavoratori italiani occupati alla Bosch, di cui 700 proprio a Feuerbach.

La fabbrica è un gioiello di tecnica e di organizzazione ad orientamento assai sociale con larga utilizzazione degli utili per le opere assistenziali a favore dei dipendenti: ci sono infatti mense, spacci, alloggi confortevoli, sale di ritrovo, cinema; tutti gli stranieri sono ingaggiati a parità di diritto con gli autoctoni. Vi si produce tutta la parte elettrica delle vetture, con accessori vari e presse, martelli pneumatici, frigoriferi, ecc. L'impostazione è tecnicamente perfetta e tutto funziona a modernissima catena di montaggio che si snoda appesa ai soffitti dei capannoni per oltre 17 Km. di rete. Poca fatica quindi per gli operai ma molto rumore e un asservimento totale alla macchina che costrin-

ge sempre ai medesimi atti meccanici. Certo che otto ore di tale moderna schiavitù lasciano ben poco della personalità e della iniziativa individuale: l'uomo e macchina, macchina e uomo non si distinguono più.

La Direzione ci offre una colazione luculliana preceduta e seguita da convenevoli e discorsi assai contenuti ove nessuno, mi pare, dica esattamente ciò che pensa: infatti sono i tedeschi che ci aiutano o siamo noi di cui essi hanno effettivo bisogno? E' riconosciuta questa reciprocità di debito e di credito o si preferisce non parlarne? La mia impressione è che ci sia interesse da ambe le parti a non toccare questo problema. Ad ogni modo, malgrado la buona retribuzione e un certo "confort", sono pochissimo i nostri operai che pensano di accasarsi lassù e ancora più pochi quelli che vi si trasferiscono con la famiglia: gli affitti infatti sono cari; le abitudini molto diverse; la difficoltà dell'idioma enorme e il distacco fra operai e maestranze locali, fra popolazione autoctona e gli immigrati è sempre grande. In definitiva sono questi i problemi che bisognerebbe affrontare, prima della partenza dei nostri lavoratori, preparandoli con adeguate informazioni, e sul posto, dando vita ad iniziative atte a favorire e promuovere l'integrazione delle due comunità. Mancano per esempio asili nido almeno per gli stranieri; giardini d'infanzia e scuole adatte per i piccoli che usufruiscono soltanto un anno dell'insegnante italiano mentre sono poi inseriti nelle scuole tedesche con evidenti difficoltà sia per gli alunni che per i genitori non sufficientemente preparati a capirsi e ad assuefarsi ad un certo stile e tenore di vita molto più evolute che da noi.

Per studiare meglio tutte queste questioni che si ripresenteranno poi a Francoforte, a Braunschweig, a Wolfsburgh, a Wuppertal, a Colonia, ecc. e cioè quasi in tutte le soste del nostro viaggio-studio, ci ritroviamo, alle

h. 14,30 in albergo ove ci raggiungono il Console Generale d'Italia a Stoccarda, dr. Solera, e il Presidente dell'Ufficio Regionale del Lavoro del Baden-Württemberg con altri funzionari ed alcuni nostri Missionari del luogo. Ottima impressione ci fa il Dott. Solera, molto aperto e diplomaticamente deciso nell'affrontare la delicata e complessa questione. La discussione che è serena nella forma, nella sostanza raggiunge punte alquanto polemiche quando si parla appunto di asili, di scuole, di alloggi e della "libera circolazione di mano d'opera" prevista ed accettata dai Paesi del MEC e che, pertanto, dovrebbe favorirci come appartenenti a tale organizzazione, mentre invece si è registrato un calo sensibile nelle assunzioni di lavoratori italiani a tutto vantaggio dei Turchi, degli Jugoslavi e degli Spagnoli. I rappresentanti tedeschi presenti giustificano il fenomeno con l'attenuante della politica generale della Repubblica Federale di Bonn intesa ad instaurare o favorire buoni rapporti verso altri Paesi non

inseriti nel MEC e con la necessità di corrispondere ai dati di lavoro una più ampia libertà di assorbimento di mano d'opera qualificata: (resta poi a vedere se proprio i turchi, gli jugoslavi e gli spagnoli sono professionalmente più preparati dei nostri lavoratori sebbene in gran parte meridionali). La verità è piuttosto che i primi hanno meno esigenze e spesso si accontentano di retribuzioni minori, quando addirittura, pur di lavorare, non rinunciano a cose ancor più sostanziali. Comunque l'incontro termina col brindisi rituale e con calorose strette di mano; a noi però resta la convinzione che, in ogni modo, se i nostri lavoratori fossero più preparati socialmente e sul piano di qualificazione già fin dalla partenza, verrebbero certamente preferiti, e non si darebbe adito a simili pretesti, sebbene ciò sia dovuto anche al fatto che i tedeschi non tanto insistono oggi sulla "qualifica" quanto sulla "manovalanza generica", quale quella di netturbini, di pulitori, di necrofori, ecc. di cui si avverte grandemente la carenza, facilmente coperta da elementi provenienti dai Paesi suddetti.

Si è fatto tardi e riusciamo appena in tempo, alle

h. 16,47 a prendere il Direttissimo n. 642 per Francoforte. Ci distribuiamo ovunque sulle carrozze di 1° classe perchè il treno è gremitissimo, non senza però aver dato un'occhiata fuggitiva all'interno della Stazione di Stoccarda che è molto caratteristica; un tempo doveva essere una delle più belle d'Europa. Sa quasi di grande ed austero Convento; infatti nella parte centrale dà l'idea di una navata di grande Basilica con soffitto a cassettoni. L'accesso ai treni è comodo perchè i binari sono incavati quanto basta perchè i predellini delle vetture siano a livello dei marciapiedi; le carrozze sono pulite e razionali e concedono agevoli spostamenti anche se la velocità è considerevole. Il paesaggio che si snoda ai nostri occhi, in una splendida serata autunnale è assai bello: fertili campagne, fitte colline tinte di verde cupo e ricche di fogliame marrone quasi indorato da un sole morente; gruppi di case bianche a presepio con alto tetto nastro e fortemente spiovente; bellissime strade che si intersecano per ogni dove e poi, città, belle città, largamente distese, con ampie zone di verde, una porzione quasi per ogni palazzina; città come Mühlacker, Bruchsal, Heidelberg, Weinheim, Darmstadt, tutte assai carine e ben disegnate, finchè la notte non ci sorprende quasi di botto e non ci racchiude isolati nel lungo serpente che scivola sulle rotaie, l'unica cosa che resta a nostra disposizione aspettando Francoforte. Nell'attesa mi dedico ad un pò di preghiera, nella quale rivedo parenti, amici, collaboratori e quanto lo lasciato, poi, un pò di lettura, un'ultima chiaccherata con gli amici del gruppo, mentre si avverte lo sforzo dei freni che rallentano il lungo convoglio e lo arrestano ad una stazione che, più ampia, più possente, più illuminata, ricorda quella

di Milano: siamo infatti a Francoforte sul Meno che appartiene al Land dell'Hessen (Assia) di cui è la capitale, inserita nella Diocesi di Limburg. Sono le

h. 18,45 Francoforte è il cervello elettronico della Repubblica Federale e il centro economico-finanziario. Si può dire che non c'è Banca al mondo o Compagnia Internazionale di Trasporti e di affari che non abbia una sua filiale nella Città che conta più di 800.000 abitanti. Nessuna industria di rilievo entro le sue mura, ma tutte nella città satellite. Inoltre, Francoforte è il principale nodo ferroviario della Germania ove arrivano e si diramano pressochè tutti i convogli, mentre il suo aeroporto detiene il primo posto. La città si presenta pulita ed ordinata e quasi non denuncia gli immensi danni subiti dalla guerra perchè è stata totalmente ricostruita ripetendo le sue caratteristiche di arte e di antichità dei suoi principali monumenti distrutti o danneggiati. Qua e là, occorre pur dirlo a nostro incoraggiamento, abbiamo notato qualche sgorbio di edificio moderno accanto a taluni antichissimi e ricostruiti solo a metà; questa scoperta, anche se ciò non è da buoni cultori di cimeli e di arte, ci consola alquanto pensando a quanto si vede in certe nostre zone; così dicasi di qualche raro grattacielo che abbiamo pure notato a Francoforte. La Cattedrale è un rarissimo esempio di perfetto stile gotico nordico, un pò fredda e arida nell'interno e perciò austera sebbene non meno interessante. Fuori ad attenderci è il dott. Winkler, Direttore della "Caritas". Non sa una parola di italiano ma supplisce il simpatico dott. Montereccio, che non ci abbandona un istante. Andiamo subito alla Direzione delle Missioni Italiane ove ci accoglie don Silvano Redolfi di Cesena, 58enne, alto, magro, bruno e di una cordialità che avvince. Dirige le 65 Missioni italiane sparse nella Repubblica Federale ed ha alle sue dipendenze oltre 70 Missionari. Breve sosta da lui che ci illustra la situazione e poi, scoccate appena le

h. 20 accompagnati anche dalla sig.na Elisabeth Albrecht, Assistente Sociale e impagabile animatrice delle attività assistenziali, ci portiamo in un tipico locale sotterraneo del Centro adibito a ristorante di lusso fra i migliori della Città, per la cena. Gremio all'inverosimile di gente briosa alle prese con piatti prelibati e capaci boccali di birra, è illuminato da torce e candele e ci riserva un simpatico angolino ove allegramente prendiamo posto per la cena da nababbo anche se per noi risulta alquanto esotica. Il padrone, da quello che ci è dato capire, deve essere un pò uno dei santi protettori di Don Silvano; ce ne accorgiamo alla fine, dal prezzo irrisorio che ci viene presentato, ciò che ci mette in animo la voglia di una simpatica chiusura all'italiana con "O Sole mio" e "Santa Lucia" che l'orchestra ci accompagna volentieri suscitando la partecipazione dei numerosi presenti che polarizzano la loro attenzione al nostro tavolo e si associa

no come sanno al nostro canto inaffiato da prelibato vino della Mosella. All'uscita, sul pullman che ci trasferisce a Königstein (30 Km. circa da Francoforte), in una tenuta simile alle nostre Domus Pacis e Mariae Romane, c'è il gruppo degli spagnoli coi quali saremo uniti quasi per tutto il resto del viaggio. Il viaggio è breve, circa mezz'ora, sicchè alle

h. 23,30 siamo a Königstein, una bella località di villeggiatura posta su di una amena collina circondata da piccoli paesini composti da ville dei magnati dell'industria e dell'alta società francofortiana. Possiamo ammirarne la bellezza al mattino quando, dopo la concelebrazione e la prima colazione che quasi è un pranzo, ci trasferiamo a Russelsheim.

Martedì

21.11.67

h. 9 Russelsheim è la sede delle grandiose officine OPEL, a 18 Km. da Francoforte. La città conta circa 50.000 abitanti di cui 12.000 impegnati nel grande complesso che con le altre filiali, specie quella di Düsseldorf, ne occupa più di 80 mila. Vi si producono 1400 vetture di ogni tipo al giorno sulle 2600 che escono dalle altre officine; vi si consumano nelle 24 ore 1000 tonnellate di carbone e 2400 di acciaio. Le catene di montaggio, fra le più complete e moderne che avremo modo di osservare attentamente, se fossero distese, raggiungerebbero i 100 km. di lunghezza. Accompagnati da uno dei direttori tecnici abbiamo modo di assistere alla nascita di ogni tipo di vettura, quelle stesse che all'ingresso della grande fabbrica avevamo già osservato allineate sui vagoni e sulle zattere, pronte per la consegna. Infatti la "Opel" è spaccata in due da una importante linea ferroviaria statale e, su un fianco, è lambita dal Reno navigabile fino a Magonza ove si immette nel Reno che prosegue fino ad Anversa; ciò dà l'idea di quale enorme comodità di trasporti goda la rinomata fabbrica. Gli italiani che vi lavorano sono circa 3000 sui 4500 che gravitano attorno a Francoforte. Sono fra i meglio piazzati di tutta la Repubblica Federale e circa il 13% hanno ormai raggiunto una buona specializzazione; guadagnano bene e usufruiscono di moderne baracche attrezzate con tutte le comodità. Restano però sempre aperti e gravi i problemi che abbiamo accennato più sopra, di scuola, di idioma, di clima, di abitudini. Ce lo conferma, sebbene in tono assai ottimistico, il nostro Console Generale dott. Roberto Cerchione che affabilmente ci accoglie nel pomeriggio nella sede consolare, dopo che alla "Opel" avevamo consumato una raffinata quantunque scarsamente inaffiata colazione, offerta dalla Direzione (alla "Opel" vige il "proibizionismo", cioè non entrano alcolici di alcun genere ma soltanto succhi di frutta). Le lancette segnano le

h. 16,30 Ci portiamo alla lussuosa sede della "CV" francofortiana ove ci attende il Presidente Centrale, Pr#lat dott. Stehlin, e

il dott. Weicken del Bundesamt der Arbeits und Arbeitslasevermittlung (Ufficio del Lavoro e della Disoccupazione). Dopo i convenevoli scambiati fra le parti, interpreti il prefato Prälat e il Padre Ricci, il rappresentante governativo ci dà una panoramica del lavoro italiano in Germania: 270000 circa sono i nostri immigrati occupati nelle varie zone di attrazione, cioè il 27% di tutti gli stranieri. L'anno scorso tale cifra superava le 380.000 unità. Al secondo posto sono gli spagnoli con 118.000 occupati. Oggi, a seguito della congiuntura, anche il numero di questi ultimi è calato di circa 1/4. Al primo posto restano sempre gli italiani seguiti rispettivamente dai greci, dai turchi e dagli spagnoli. I Landers della Westfalia, dell'Hessen e del Württemberg, della Renania ospitano il 65% dei nostri lavoratori. Alle statistiche seguono le nostre domande e la discussione purtroppo ricalca i temi, le difficoltà e le reticenze già riscontrate a Stoccarda. Infatti nessun nuovo elemento emerge dal dibattito, da poterne dedurre una situazione migliore. Forse a Francoforte c'è meno mobilità dei nostri lavoratori e una percentuale più alta di ricongiungimenti con la famiglia; si verifica qualche matrimonio misto più stabile che altrove a dire del nostro Console Generale proprio in contrasto con quanto ha fatto apparire qualche nostro foglio di stampa nazionale o qualche corrente confessionale non sempre bene informata e oggettiva. Lo stesso dicasi per certe presunte intemperanze a catena di nostri immigrati più accusati da ambienti nostrani che dalle stesse autorità locali o dalla opinione pubblica tedesca. Le stesse nostre Missioni sono assai efficienti e bene ambientati i nostri Missionari inseriti nel clero diocesano e retribuiti dal Vescovo del luogo. Anche qui purtroppo l'intesa e la collaborazione fra le Missioni e la "CV" non è del tutto soddisfacente. Le prime vorrebbero maggiore autonomia di opere e di iniziative; la seconda invece non pare ben disposta a rinunciare al monopolio che detiene in campo assistenziale e sociale. Dal contrasto, purtroppo, deriva dispersione di energie e contraddittorietà di indirizzo a tutto svantaggio della incisività dell'opera già per sé delicata e difficile, svolta a favore dei nostri connazionali. Si è fatto tardi e alle

h.18,30 ci rechiamo alla Missione Cattolica Italiana di Francoforte ove si trova pure l'Ufficio redazionale del settimanale "Corriere d'Italia". Lì incontriamo "Don Peppino" ormai noto a tutti i nostri connazionali e l'ing. Gasperi, Presidente della Scuola di Cultura Popolare Italiana che promuove corsi di aggiornamento, di indirizzo professionale, di lingua per i nostri lavoratori e corsi di steno-dattilografia per ragazze. L'iniziativa è buona in sé stessa, ma non si riesce bene a capire se essa gode l'appoggio e il favore delle Autorità locali e della "CV"; ci appare piuttosto frutto di una certa concorrenza dettata da nostri ambienti nei confron

ti dei sistemi alquanto monopolistici di altre organizzazioni indigene che ne vorrebbero l'esclusività.

Dopo la cena consumata al Centro Italiano di prepariamo per fare ritorno a Königstein. Siamo un pò preoccupati per le condizioni di salute dell'Assistente Sociale, sig.na Zazzini, vittima di una caduta da una gradinata alla "Opel" e forse colpita da leggera influenza. E' febbricitante, ma si adopera in ogni modo per non pesare sul gruppo e vuole ad ogni costo seguirne l'itinerario. A Königstein, una buona dormita e le premurose cure della dott.ssa Cavalletti, la rimettono in sesto; qualcuno ne attribuisce un pò maliziosamente il merito... all'acqua di Lourdes che accompagna sempre Padre Ricci nei suoi frequenti e laboriosi viaggi.

Mercoledì

22.11.67

- h. 10,30 Si riparte per Francoforte per un breve giro turistico della città. Fa molto freddo però non vogliamo perdere l'occasione di visitare almeno la Cattedrale. E' bellissima, in perfetto stile gotico e ricca di preziosi quadri. Naturalmente il giro è velocissimo e i nostri sguardi sono più che altro fotografici, poichè alle
- h. 12,30 abbiamo il treno che ci porta a Braunschweig, nella Diocesi di Hildesheim a 50 Km. da Hannover, cioè nel cuore del Land della Bassa Sassonia, una delle regioni meno cattoliche di tutta la Repubblica Federale. Anche questa volta il treno è gremito e ne approfitto per sostare un pò nel corridoio in compagnia del Dr. Montereaggio. Il paesaggio è desolante, anche se grandi pianure fertili e colline folte di lussureggiante vegetazione denunciano lavoro e ricchezza; è piuttosto il tempo piovigginoso e la fitta nebbia cui non siamo abituati che mettono addosso un senso di profonda tristezza e di desolata solitudine che aumentano mano mano che andiamo a Nord. Il treno è molto veloce e fa brevissime fermate a Giessen, a Kassel, a Northeim, a Gottingen tutte cittadine fatte in serie, pulite, animate ma avvolte in una coltre fumogena e umida quasi si vedessero attraverso un binocollo sfocato. Alle
- h. 19,15 arriviamo a Braunschweig ove ci attende il gigantesco e cordialissimo Dr. Hartmut Scupin, Direttore della locale "CV" che ci porta all'Hotel Deutsches Hau molto confortevole sebbene antico. Ceniamo, un pò sul tardi, in una saletta caratteristica stile 800 ove hanno sostato ripetutamente Hittler, poi Adenauer, Strauss e l'attuale Cancelliere della R.F. Il menù è ottimo e scarsa è la bevanda, come al solito. Mi ritiro in camera; termino il Breviario e poi metto mano al Diario che avevo un pò trascurato e mi sorprendono le ore piccole; non me ne accorgo e nemmeno me ne rammarico perchè penso che la giornata che ci attende, ben poco tempo mi concederà per scrivere.

Giovedì

23.11.67 Concelebriamo con P. Ricci, P. Milini, p. Sacchetti e don Zingaro nella bellissima Cattedrale di Braunschweig che ripete nello stile gotico quella di Francoforte. Il tempo è umido, le strade bagnate e la nebbia folta avvolge i tetti scuri delle case, ma la Città è già sveglia, i negozi aperti e tanta gente è indaffarata nelle pulizie: si alzano presto i tedeschi ed è ancor notte che già l'animazione assume un ritmo incalzante; lo abbiamo osservato un pò in tutte le città; questa poi è bellissima, moderna, anche se ricca di storia e di ricordi; Hittler ne era innamorato e ne ebbe la cittadinanza onoraria; oggi è il rifugio dei tedeschi fuggiti dalla Germania Orientale, particolare di cui parlerò più ampiamente sotto. Conta 260.000 abitanti di cui soltanto il 13% cattolici. Mi si dice però che l'accordo fra questi ultimi, i Protestanti, e quelli della "diaspora" cioè gli "aconfessionali", è buono e discreta la collaborazione nel vicendevole rispetto; questo un pò in tutta la Germania, contrariamente a quanto è dato pensare da noi in forza di quella congenita prevenzione alimentata da tutta una nostra particolare letteratura di sacrestia che ci fa vedere il diavolo ovunque appena, fuori della nostra Chiesa. Il tenore di vita della città è elevatissimo perchè molte e importanti sono le industrie che pullulano alla sua periferia tra cui la "Siemens" per apparecchiature elettriche di alta precisione e la "Woethlander" per strumenti ottici di elevata quotazione. Circa un migliaio di nostri connazionali si sono installati nei quartieri rionali e non pochi si sono ricongiunti alla famiglia; il loro lavoro è molto apprezzato. Numerosissimi sono i giovani provenienti un pò da tutte le parti della Germania poichè a Braunschweig vi sono diverse e importanti scuole superiori: il politecnico artistico, linguistico e scientifico tanto che l'ultimo premio Nobel per la chimica è stato assegnato ad un docente di quest'ultimo. L'orologio segna le

h. 9

E partiamo in pullamn per Wolfsburg, a 20 Km. da Braunschweig, ove hanno sede le rinomate Officine e la Direzione Centrale della "WOLKSWAGEN". Conta 86.000 abitanti ed ha appena 25 anni di storia tutta in funzione della ben nota Società costruttrice del "maggiolino" e delle altre vetture che hanno invaso il mondo. Ogni famiglia, per un verso o per l'altro, esiste in funzione della fabbrica la cui centrale elettrica è la stessa che fornisce l'energia al Comune per la distribuzione agli utenti della Città. Caso unico al mondo.

La Wolkswagen si estende su centinaia di ettari di terreno, un tempo assai paludoso ed oggi disseminato di costruzione a mattoni, di capannoni e di abitazioni standard per i dipendenti di cui 3000 sono italiani che dispongono di attrezzata infermeria, di cinema, di sala di lettura, di ufficio

postale, di refettorio, ecc.

La fabbrica è stata fondata nel 1938 quasi ad esclusivo servizio dello Stato; oggi è una delle più grandi del mondo e ha, come principali filiali, Hannover per gli autocarri della polizia e dei pompieri e per i motori di tutti i tipi di vetture prodotte; Braunschwert per tutti gli "assi" portanti; Emden per l'esportazione in America, Stati Uniti specialmente che assorbono una giornata dell'intera produzione settimanale; a Wolfsburg invece, si stampa la carrozzeria e si provvede al montaggio di tutte le vetture per persone. In tutto sono 100.000 i dipendenti con una produzione di 6200 veicoli al giorno, una ogni 8 secondi. Nella sola Wolfsburg le fabbriche sono intersecate da una rete stradale che si snoda sulla lunghezza di oltre 60 Km. con una sede simile a quella delle autostrade. Tutto funziona a catena di montaggio modernissima che distesa in linea retta raggiungerebbe i 170.000 e che porta materiale sufficiente per tre giorni d' autonomia, tanto da permettere una considerevole economia di immagazzinamento. Trantasette sono gli stati interessati alla produzione e anche qui, come alla "Opel", un grande canale navigabile fino al Reno e un'importante rete ferroviaria che scorre ai margini della fabbrica, determinano una enorme comodità di trasporto e di rifornimenti.

Il reparto più bello e di gusto raffinato, su tutto il complesso, è quello riservato ai visitatori che in una sala-teatro, ancor prima di iniziare la visita, possono avere una completa e documentata panoramica, su quadri luminosi, di tutti i problemi organizzativi e produttivi della Volkswagen. Ci accompagna uno dei direttori tecnici, persona cordialissima e sincero ammiratore e conoscitore dell'Italia. Quanto abbiamo modo di vedere non può essere descritto in un diario: il miracolo della tecnica e della macchina è presente in ogni più piccolo angolo. Sembra di vedere una immensa e fantastica sala di giocattoli animati che compiono da soli gli atti e le operazioni più impensate e precise; in alcuni settori quasi non si vede l'uomo e in altri, le poche unità che vi si scorgono, sembra si divertano a fare delle cose magiche e miracolose, tanto che ad un certo punto vien fatto di chiedersi se la macchina s'è fatta uomo o se è l'uomo che è diventato macchina, in un clima però di maggiore collaborazione e di intesa fra i due elementi che non avevamo avvertito alla "Opel". Forse qui la maggior perfezione del macchinario, la più oculata distribuzione della mano d'opera, e una saggia presenza di tecnici e di specialisti, rende meno asservito e ossessionante il contributo umano alla incessante e cadenzata mobilità della catena di montaggio; l'uomo si sente più libero e nello stesso tempo meno surclassato dalla macchina, per cui un discreto margine è lasciato alla sua personalità. Non tutti i miei colleghi sono d'accordo su queste impressioni che appaiono un pò ottimistiche, ma è certo che qui l'elemento persona è più curato e

più rispettato che in altri ambienti simili; ciò mi convince ancora di più che una adeguata preparazione preventiva, non solo di carattere tecnico-professionale, ma anche psicologico-morale, impartita agli operai che verranno buttati in questi inferni fatti di rumori, scossoni, di esalazioni, di scintille, e di atti meccanici sempre uguali, non sarebbe inutile soprattutto alla tutela di quell'equilibrio d'insieme e di quella padronanza di se tanto indispensabili al sereno stato dell'intero sistema nervoso: otto ore quasi consecutive di simile farraginoso schiavitù costituiscono un problema grave che deve imporsi all'attenzione dei sociologi, degli educatori, dei medici e dei ricercatori, anche se ciò dovrà portare alla revisione di tutto un sistema che oggi regola, per ragioni economiche e di concorrenza, tali ambienti di lavoro. Il tempo è volato come il vento e l'andirivieni degli operai ci accerte che sono le

- h. 12,30 e il nostro giro, nel paese delle meraviglie, si conclude nel lussuoso ed immenso ristorante della "Wolkswagen" ove il pranzo è degno di quanto abbiamo visto, senza l'handicap del proibizionismo della "Opel"; anzi il vino è scelto ed abbondante, il migliore di quello che abbiamo gustato fino a questo momento e, per restare in tema di ... aperture, dirò anche della finezza del Direttore che ci accompagnava nei reparti di produzione, il quale, di tanto in tanto, invitava i fumatori ad accendersi la sigaretta: piccoli particolari, ma visti insieme ai visi più sereni dei nostri connazionali intenti al loro lavoro, alla grande affabilità di tutti i dirigenti che abbiamo incontrato, agli alloggi confortevoli visitati, ecc... essi hanno completato la cornice altamente positiva che già avevamo costruito attorno alla Wolkswagen. Senza tanta fretta abbiamo lasciato arrivare le
- h. 14 e partiamo per la nostra Missione Cattolica di Wolsfburg, a pochi Km. dalla grande fabbrica automobilistica. Ci accoglie Don Enzo Parenti, un genovese puro sangue. Il suo Centro è il migliore che abbiamo visto fino a questo momento, almeno dal punto di vista profano: moderno, accogliente, completo di ogni "confort", dotato di una squadra di calcio composta da nostri immigrati, "La Lupo", che nell'anno in corso ha vinto lo scudetto fra tutte le altre squadre concorrenti straniere. Da un manifesto vistosamente affisso all'ingresso vediamo che il 3 dicembre il Centro sarà visitato dalla carovana del "Cantaeuropa" composta dai più bei nomi della nostra musica leggera... Si respira aria italiana, e ancora di più si lascerebbe contenti il Centro se sul volto di Don Enzo non fosse impresso un senso di mestizia tanto visibile: è solo e non so quanto la solitudine giovi al suo temperamento o quanto essa intralci le due doti non comuni; il suo viso mi accompagnerà insistente per vari giorni e, non so perchè, mi trovo spesso a pregare per lui. Vorrei ancora fermarmi, ma sono scoccate le

h. 16,30 e ci avventuriamo ad una visita che non dimenticherò mai. In fatti il pullman ci porta, fra lo squallore, il silenzio e l'abbandono, a Ziccherie, un piccolo centro spaccato in due da un fossato, da fitte file di ferro spinato, da garritte, da muri divisorii. Siamo al confine fra le due Germanie. Ci portiamo alla sbarra di confine; qui soldati della Germania Federale ci accolgono e gentilmente ci fanno visitare, in una casa attigua adibita a Museo, una specie di diorama che descrive gli ultimi 22 anni di storia che ha interessato quella zona e riempito il mondo civile di rivolta e di amarezza. A cento passi da noi, cunfusi fra la nebbia, e separati da un muro di vetro a prova di pallotola, scorgiamo alcuni poliziotti dell'altra Germania che portano a guinzaglio mastodontici cani lupi. Tutto attorno scritte significative, sui muri, sulle pietre, sull'asfalto: Ziccherie è indivisibile - un filo spinato, una frontiera, un popolo diviso, un'Europa nmeica! D'intorno non abbiamo visto anima viva di civile. Risaliamo in pullman zitti e intirizziti più per quanto abbiamo visto che per il freddo e la nebbia che s'è fatta fitta e fitorniamo a Braunschweig per il ricevimento in Comune ove ad attenderci è la dott.ssa Ilse Becker Döring, la dinamica borgomastra dell'importante Città. Donna vivace, sui 55 anni, biondissima e sempre atteggiata ad un luminoso sorriso ravvivato da denti perfetti e bianchissimi. Convenevoli cordiali della cortese "valchiria" e, insolitamente infiorati e gentili, del Padre Ricci: scambi veloci di impressioni sull'Italia, sui nostri lavoratori, sulla bellezza e l'ordine della Città; autografi e, il tutto, allietato da squisito bianco della Mosella, poi tutti ci si trasferisce in albergo per una gustosissima cena cui partecipa la Dr. I.B. Döring, e il decano della Diocesi il Presidente della "CV". Al termine si indugia nella hall dell'albergo a gustare un "Remj-Martin" e a raccontare qualche barzelletta, peraltro assai castigata anche se suscita le aperte e sonore risate, non tanto del gruppo italiano quanto degli ospiti tedeschi.

Venerdì

24.11.67

h. 7,40

Lasciamo Braunschweig con un direttissimo per proseguire il nostro viaggio addentrandoci nel Land del Nord Reno-Westfalia e nel Bacino della Rhur. La prima tappa, dopo cinque ore di percorso e dopo aver passato in fugacissima rassegna belle città come Hameln, Herford, Bulford, Ahlen, Amen, è Wüppertal di 500.000 abitanti, città tutta nuova risultante dai quattro piccoli comuni di un tempo, quasi totalmente distrutti dalla guerra. E' risorta ed è un gioiello di arte urbanistica razionale e moderna, a parte lo sgorbio del Schwechenbahn, un trenino elettrico sospeso ad una poderosa e massiccia gabbia di ferro. Le strade sono bellissime, i negozi e le vetrine immensi e raffinati ove si legge ovunque aria di Natale. La Missione Cattolica, tenuta dagli Scalabrignani,

è fra le più belle e dotato che abbiamo visitato fino ad oggi. Sono le

h. 16 e concelebriamo nella Cappella e poi siamo condotti all'Hotel Kaiserhaus di prima categoria, lussuoso e funzionale; camere col bagno che ci ristora tutti dopo le fatiche passate. Per semplice curiosità turistica, avendone sempre notato l'assenza, qui più fiducioso che altrove, vado alla ricerca di un banalissimo "bidet"; niente da fare e quando, sempre più incuriosito, fra l'ilarità di tutti ne chiedo ragione alla nostra collega di viaggio che ritengo più idonea a darmi risposta, la Marchesa Costanza Cavalletti Del Gallo, essa, un pò imbarazzata, mi fa notare che in Germania e nei Paesi anglosassoni, quello è un lusso che non esiste perchè ritenuto superfluo... all'igiene e alla pulizia della persona. Ciò fa parte di certe contraddizioni che abbiamo riscontrato in questo Paese tanto moderno ed evoluto, come quella per esempio di non trovare mai i tovaglioli nei migliori ristoranti, o toelette appropriate, mentre ovunque esistono pattumiere meccaniche per la raccolta dei rifiuti e apparecchi robot ad ogni angolo che, dalle sigarette e ai francobolli, offrono bibite, salsicce, scatolami, polli, tovagliolini profumati per l'igiene delle mani, calze, guanti, ecc. Comunque in albergo ci irposiamo assai bene e non siamo, come gli altri giorni, pressati da una levata antelucana.

Venerdì  
24.11.67

h. 17 Concelebriamo alla nostra Missione con la partecipazione dei due gruppi, italiano e spagnolo; quest'ultimo si è ricongiunto a noi e non ci lascerà più per tutto il resto del viaggio. A Wuppertal, breve giro nei negozi, per alcune compere. In precedenza avevamo compiuto una visita alle Fonderie della "Bergische Stahl Industrie" di Remscheid, a poco meno di 25 Km. da Wuppertal. Si tratta delle più attrezzate acciaierie del Nord Reno-Westfalia fondate nel 1854. Siamo accolti benissimo da alcuni componenti della Direzione e dopo le rituali presentazioni, casco metallico in testa, uomini e donne, particolare che ci mette di buon umore, cominciamo il giro nei tre reparti : fonderia - tempera - laminatura - quasi tutte ad esclusivo servizio dell'industria automobilistica, tranviaria e ferroviaria. Gli operai sono 2500 di cui 600 italiani; ne vediamo infatti molti, tutti quelli cioè del 2° turno e, strano a dirsi, li troviamo contenti ed espansivi sebbene affaticati e sporchi. Siamo infatti in una boglia infernale di polvere, di fuoco e di miasmi che l'impianto di depurazione, fra i più possenti a capaci d'Europa, non può eliminare. Ho detto a proposito dei nostri lavoratori : "contenti ed espansivi, sebbene affaticati e sporchi" perchè, qui più che nelle altre fabbriche automatizzate e a catene di montaggio l'uomo resta, e si rende cosciente del suo lavoro, della sua personalità poichè la macchina quasi non è

siste ed egli non è costretto a compiere sempre i medesimi atti da robot. E' più grande il rischio, più dura la fatica e il logorio fisico è immensamente superiore a quello che può determinare la "Bosch", la "Opel" e la "Wolkswagen", e pure, malgrado questo, la media di permanenza dei nostri operai alle acciaierie è superiore a quella di tutte le altre fabbriche. Anche gli alloggi, qui a Remscheid, sono più confortevoli che altrove sia per gli scapoli che per gli ammogliati e questi ultimi già vi hanno costituito ben 75 gruppi famigliari; si tratta in gran parte di siciliani, calabresi ed abruzzesi. Il lavoro è molto e spesso determina turni straordinari per cui le retribuzioni variano dai 30 ai 35 marchi giornalieri e anche più, vale a dire 140-160 mila lire mensili. Inoltre le acciaierie passano il 50% delle spese di viaggio in Italia tre volte all'anno. Ho parlato con diversi operai ammogliati, con tre o quattro figli: portano a casa più di 210.000 lire al mese, decurtate di circa il 25% di spese varie, di trattenute, di tasse e di alloggio. Lavorano tutti volentieri e forse non si rendono conto che non potranno durarla a lungo in un inferno come quello poiché, e la temperatura, e le esalazioni pestifere, e gli stridori delle smerigliature scintillanti, sottomettono l'organismo ad un continuo ed imperdonabile logorio. Infatti, anche nelle case e per le strade, sebbene tutti puliti e ben vestiti, abbiamo notato sul volto dei nostri lavoratori un pallore strano e diafano che già denuncia i tristi effetti di un lavoro tanto massacrante e pericoloso. Comunque, a smentita dei più critici delle nostre comitive italiana e spagnola che qui, come altrove, si sono sforzati di vedere tutti i lati negativi dell'organizzazione, e del trattamento e ad accusare distorsioni di diritti e di agevolazioni, io sono certo che, a parità di lavoro, di ambiente e di occupazione, i nostri lavoratori in Patria non sono certo più protetti nè meglio retribuiti di quelli emigrati in Germania. Un'altra osservazione da farsi, a parziale giustificazione di lacune, di deficienze, di mancate iniziative a danno dei nostri lavoratori, riscontrate nei complessi industriali visitati, è questa: che là ove il meglio era stato offerto e come case e come attrezzature e come occupazione del tempo libero, non di rado i nostri lavoratori qualche volta non ne hanno saputo approfittare o se ne sono serviti per accrescere le loro richieste a scapito di altri lavoratori autoctoni o greci, o turchi, a spagnoli. Ad onore del giusto, sebbene la mano d'opera italiana sia molto apprezzata, non bisogna dimenticare che quella che noi abbiamo offerto proviene proprio da quelle regioni ove il vivere civile, la formazione sociale e il senso di convivenza devono fare ancora molti progressi prima di essere imposti ad un mercato piuttosto evoluto ed esigente. Con ciò io non intendo abbassare i nostri connazionali rispetto agli altri, ma siccome proprio i nostri, per la norma sancita dalla CEE

nella "libera circolazione di mano d'opera" potranno andare e venire come a loro piace, proprio per questo si dovrà favorire un'emigrazione, se possibile, vagliata e purgata di quegli elementi meno qualificati o peggio, più turbolenti, che non giovano certo al nostro buon nome. D'altra parte non mi pare, almeno per quanto ne so, che in Italia si faccia molto per favorire o preparare quella qualifica professionale o quella formazione civica che non disturberebbero affatto il bagaglio di altre qualità personali dei nostri emigrati. Gli altri lavoratori stranieri, non appartenenti alla CEE, emigrano con contratti di lavoro stipulati a livello di Ministeri o di organismi che possono esercitare maggiore controllo o esigere migliori attitudini sia fisiche che morali. Ecco perchè a volte, anche fra gli altri lavoratori stranieri, abbiamo trovato, rispetto ai nostri, una media superiore a nel senso professionale e sotto l'aspetto sociale. Ma il discorso mi porterebbe troppo lontano, e forse mi potrebbe compromettere agli occhi dei nazionalisti ad oltranza; preferisco spendere ancora qualche parola su di un'altra duplice questione che mi pare valga la pena essere accennata: quella della scuola e dell'integrazione; lo farò infatti un pò più avanti presentandosene migliore occasione.

Sabato

25.11.67

h. 9,30

Come si vede abbiamo riposato e, assolta la concelebrazione nella bellissima Chiesa di S. Francesco a Wuppertal; consumata una luculliana prima colazione, siccome il calendario è vuoto per tutta la giornata ci dedichiamo al turismo e via col pullman verso una delle più belle zone del Nord Reno-Westfalia, quella collinosa che si estende fino a Düsseldorf nel cuore della Rhur. E' una regione che somiglia molto a certi tratti del nostro Appennino tosco-emiliano e per la configurazione delle colline intagliate da comode strade e per il genere di agricoltura e di flora che vi si nota; l'unica e profonda differenza è che ad ogni fondovalle, distese e inaspettate, sbucano fuori città nuove, logicamente rifatte dopo la guerra, tutte molto popolose, nell'ordine che va dai 5 agli 800.000 abitanti, ma tutte coperte da una fitta coltre di smog determinato dalla selve di ciminiere distribuite ovunque nella periferia di ognuna. E' così che attraversiamo meravigliati, una dopo l'altra, Dortmund (500.000 ab.) - Bochum (480.000 ab.) - Essem (700.000 ab.) fino a Düsseldorf che sfiora gli 800.000. Prima di arrivare a quest'ultima località e sistemarci nello splendido Metropol-Hotel ci fermiamo a pranzo in un originale ristorante che si affaccia sul lago determinato dalla famosa diga di Mohnetal-Sperre di 120 milioni di metri cubi d'acqua per l'irrigazione e l'energia elettrica della Rhur. Durante la guerra l'immenso bacino fu sventrato dalle bombe inglesi e nelle valli sottostanti affogarono più di 12.000 persone. Sono le

h. 16 e l'incombente tramonto con questa nota dolorosa, detta con tanta naturalezza da un "ciccone", certamente abituato a ripeterla ad ogni momento, poi la fitta nebbia che ci avvolge e ci intirizzisce fino al midollo, e ancora il colore smunto e cupo della vegetazione già addormentata nell'autunno inoltrato, ci attristano e ci persuadono a riprendere il pullman per Düsseldorf ove, in compagnia del nostro Missionario don Alfredo Fomia e della sig.ra Schmidt-Arandt, rappresentante del Ministero del Lavoro del Governo Federale, chiudiamo la serata con la proiezione di documentari fatti e distribuiti ad uso dei lavoratori stranieri allo scopo di aiutare il loro inserimento nelle abitudini di vita del popolo ospitante. "Luigi e Alfredo" sono i due protagonisti di questi documentari e francamente non ci fanno bella figura poiché sono descritti e trattati come due sottoprodotti dell'umanità: resto nauseato e penso che è assurdo e utopistico auspicare l'integrazione con simili mezzi oltre che banali, anche alquanto irriguardosi verso i nostri lavoratori che, malgrado quanto detto più sopra, non sono né degli ingenui né dei "cafoni".

Domenica

26.11.67

h. 8 Italiani e spagnoli nella cripta della bella chiesa di San Francesco di Düsseldorf per la concelebrazione; riposo in albergo, per scrivere cartoline, e sono già più di 80; poi pranzo raffinato in un comodo ristorante cittadino e, subito dopo, partenza per Colonia ove arriviamo alle

h. 17 circa, e prendiamo posto all'Hotel Europa, veramente confortevole, all'ombra del Duomo mastodontico e superbo, famoso in tutto il mondo e che così come ci appare, avvolto nella densa nebbia crepuscolare, ci ricorda quello di Milano; ma avrò modo di parlarne un pò diffusamente più sotto. Colonia, senza esserlo davvero, è un pò la capitale della Repubblica Federale Tedesca, almeno moralmente; patria di Adenauer e sede metropolitana del Cardinale Frings, i due artefici della rinascita materiale, morale e spirituale della Germania, conta 1.000.000 di abitanti, di cui oltre il 56% sono cattolici. Città moderna e in gran parte rifatta dopo la guerra, è adagiata su di una lieve collina spaccata in due dal Reno. La sua storia antichissima di "colonia romana" non può essere riassunta in un breve diario come questo e perciò mi limito strettamente a quegli accenni utili soltanto al nostro viaggio, senza lasciarmi prendere la mano da divagazioni storiche od artistiche. Breve riposo in albergo e poi visita ad un intero quartiere ove la "Caritas" ha fondato e dirige le "Case" d'Italia, di Spagna, di Portogallo. Più di 12.000 sono gli italiani di stanza a Colonia, assai bene raggiunti e assistiti e dalla "Caritas" e dalla Missione degli Scalabrignani. Nella Casa d'Italia visitiamo, con gioiosa sorpresa, un bel

lissimo asilo-nido che, dalla domenica al venerdì sera, accoglie più di 60 bambini dai tre ai sei anni, e un pensionato per un centinaio di giovani lavoratori compresi fra i 16 e i 25 anni. L'allestimento e l'attrezzatura completa della Casa sono costati più di 200 milioni: per noi sono queste, cose e cifre inusitate, che qui invece sentiamo ripetere ad ogni piè sospinto e sempre più profonda si fa in noi la convinzione che non solo la "Caritas" fa sul serio, ma che addirittura è una specie di Ministero dell'Assistenza per il quale il problema finanziario non è il più preoccupante. Lo stesso dicasi un pò di tutte le Diocesi della Germania Federale, specie quelle a prevalenza cattolica, che hanno realizzato cose impensabili fra le quali anche le nostre Missioni, come quella di Colonia, grandiosa, funzionale e capace di accogliere centinaia e centinaia di nostri connazionali per pratiche religiose (160 battesimi all'anno - una settantina di matrimoni), per il tempo libero, per il cinema, il bar, la sala divertimenti, la biblioteca e per il catechismo che si prolunga poi nelle nostre scuole elementari che accolgono circa 170 minori, per la visita ai carcerati, agli ammalati praticata dalle Suore della Volontà Divina che hanno capo precisamente alla Missione. Qui forse è necessario sottolineare che mentre in Italia stiamo ancora discutendo se la assistenza è monopolio dello Stato e se gli enti religiosi e similari possano e debbano farla di diritto o esserne a mala pena autorizzati, in Germania, da decenni (a parte la parentesi nazista), la questione non solo è superata, ma lo Stato indirizza la sua politica di questo settore alla massima libertà non solo, ma alla più ampia prodigalità verso quelle organizzazioni ed enti confessionali o meno, sportivi ed artistici che dimostrano con serietà e con profitto di saper raggiungere i migliori risultati nel campo dell'assistenza; tutt'al più la sua, diventa funzione di supplenza, ove questi enti non arrivano. Lo stesso sistema fiscale pratica imposte e trattenute anche sugli stipendi e per l'assistenza e per il decoroso funzionamento delle opere di tutti i culti: cioè per lo Stato anche quello religioso è un servizio come tutti gli altri cui il cittadino ha diritto e che appunto lo Stato deve garantire col suo intervento finanziario e protettivo. (Nella Germania Federale, per esempio, anche le Università hanno la cattedra di teologia e la laurea e il dottorato, conseguiti in tali facoltà, sono equiparati a tutte le altre; così dicasi per la posizione dei docenti). Tutto ciò spiega perchè la "Caritas" per i Cattolici, il "Diakonischeswerk" per i Protestanti e la "Jugendsozialswerk" per altre confessioni e la "Rotes Kreuz" (Croce Rossa), in uno spirito di reciproco rispetto che spesso è leale collaborazione, possono realizzare cose ed iniziative che in Italia non osiamo nemmeno sognare. Tali enti, riconosciuti ed affermatasi per indiscussa benemerenzza, sono sei in tutta la Germania Federale e, a seconda della loro consistenza e delle

loro realizzazioni, ricevono proporzionati contributi previsti dalla legge mentre lo Stato ne controlla la fedeltà e la corrispondenza dei programmi presentati. I nostri Missionari stessi, inseriti nelle singole Diocesi a parità del clero indigeno e affiancati dalla "Caritas", sono anch'essi i fortunati beneficiari di tale moderno ed invidiabile sistema di impostare i problemi assistenziale e religioso. Sono le

h. 20

Concluse le visite andiamo a cena in un tipico locale di Colonia: il ristorante "Italia". Qui sembra di essere a Roma o a Napoli o a Palermo; un gruppo di nostri camerieri, affermatosi in Germania, risparmiato un bel gruzzolo di denaro, lo hanno realizzato e non solo a Colonia, ma anche a Francoforte e a Monaco di Baviera. Con noi è pure Mons. Dr. Josef Koenen, Presidente della "Caritas" locale e incaricato diocesano per tutti i problemi scaturiti dall'emigrazione. E' una potenza, ma è soprattutto l'artefice di ogni più ardita realizzazione caritativa, assistenziale e sociale. E' lui che il giorno dopo ci accompagnerà, abile "cicerone" e perfetto conoscitore del nostro idioma, in visita al Duomo e al ricevimento offertoci dall'ultra ottantenne Cardinale Frings che è ancora oggi la più autorevole e ascoltata autorità religiosa e morale di tutta la Germania. Con noi è pure il sig. Albert Gemünd, direttore organizzativo della stessa "CV". E' da un colloquio che abbiamo con questo ultimo che apprendiamo con sorpresa e rammarico che non sempre le nostre autorità consolari e scolastiche di talune località (e non possiamo accertare la legittimità della lagnanza) non dimostrano sempre di apprezzare il lavoro compiuto e dalle "CV" e dalla Diocesi a favore dei nostri connazionali, mentre pretenderebbero l'esclusiva di ogni iniziativa e l'asservimento di queste istituzioni alle loro direttive. Forse vi è un pò di esagerazione, ma resta il fatto che l'incomprensione, la diffidenza, la mancata collaborazione fra le due parti, non torna a vantaggio dei nostri connazionali. Il problema dovrebbe essere trattato ad alto livello e con estrema chiarezza e siccome la "CV" e le Diocesi hanno veste giuridica, riconosciuta dallo Stato, per fare quello che fanno, una delle due parti di un eventuale dialogo non potrebbero essere che la Caritas e le Diocesi stesse. Personalmente ritengo che se il comportamento delle nostre autorità all'estero e in Patria, circa queste istituzioni e altre similari soprannominate, fosse quello adottato dallo stesso Governo Federale nei loro confronti, si potrebbe realizzare molto di più con minore dispendio di energie e di mezzi. E' una opinione personale la mia, ma avvalorata da constatazioni di fatto e da rilievi ricavati da ambo le parti interessate. Ripeto: la posta è grande e varrebbe la pena di qualche tentativo per la composizione della vertenza in atto e di qualche sondaggio prudentemente effettuato nei due settori onde accertare la consistenza del disagio e addivenire ad una pacifica intesa ad utilità di ambo le parti

e soprattutto dei nostri immigrati. Tra parentesi, sembra proprio che il nostro ENAL suggerito e favorito non si sa an cora bene da chi, incoraggiato da questa precaria situazione, si sia rivolto al Governo Federale e per essere autorizzato e per essere aiutato ad inserirsi fra gli altri organismi lo cali e a servire da paravento a qualche nostra rappresentanza interessata a non esporsi troppo. Riferisco la cosa, oltre che tra parentesi, anche con beneficio di inventario. Ad altri spetterà accertare quanto c'è di vero in tutto ciò che sarebbe veramente paradossale e persino puerile.

Lunedì

27.11.67

h. 7

Concelebriamo nel Duomo, accolti da due alabardieri vestiti di rosso smagliante, con una borsa al collo per le elemosine; mi dicono essere i custodi del tempio; infatti li ritroveremo sempre lì ad ogni ora lde giorno. Il Tempio è quasi deserto; c'è solo andirivieni di Canonici, di Monsignori già tutti bardati delle loro insegne policrome. Ci sentiamo tanto piccoli noi ricoperti del semplice "clergeman" e quasi abbiamo l'impressione di essere tornati indietro nel tempo, almeno prima del Concilio. Sono particolari tanto piccoli ma altrettanto stridenti con l'epoca che corre e con la spinta in avanti che abbiamo notato in tutti gli ambienti che ci hanno accolto... Sono le

h. 9

e dopo un'abbondante e ottima colazione, ci imbarchiamo su tre vetture private per la visita agli Uffici Amministrativi della "Ford". Piove, ma più che l'acqua, ci penetra dentro la nebbia fitta che avvolge ogni cosa. Non visitiamo la fabbrica perchè il tempo è ristretto, ma in compenso, dopo una cordialissima accoglienza all'americana e cioè ridente e rumorosa, ci sediamo comodamente per una "tavola rotenda" cui, oltre ai Dirigenti locali della grande in dustria automobilistica, prendono parte il Vice Direttore Federale del Lavoro e quello del Land. Ascoltiamo le notizie preliminari che forniranno materia per la discussione. Alla Ford di Colonia lavorano 36.000 operai, di cui 7.000 sono stranieri fra i quali 1.200 italiani purtroppo dimezzati ri spettò ai due anni precedenti, causa anche la "congiuntura". Ma la fluttuazione fra i nostri connazionali è la più alta, perchè più vicini alla madre patria e perchè, appena conseguita una qualifica trovano facilmente lavoro anche in Italia. Questo fenomeno lo abbiamo rilevato un pò ovunque, tanto più che i nostri emigrati considerano provvisoria la loro permanenza in Germania e appena se ne presenta occasione tornano volentieri, anche se potrebbero star bene e come retribuzione e come alloggio: l'idioma, il clima, il vitto, la nostalgia de loro incantevole paese sono tutti fattori che ci fanno seriamente pensare se sia ancora utile insistere sull' "in-tegrazione" delle due comunità. Dovrà passare molto tempo e molti bambini dovranno nascere lassù prima che una consi-

derevole aliquota di nostri lavoratori si fermi definitivamente in Germania; o si dovranno celebrare tanti matrimoni, misti o no, per creare le premesse di un processo graduale di integrazione. Per ora, di tanti connazionali che abbiamo esplicitamente interrogato, soltanto il due o tre % degli scapoli, ha sommessamente espresso una non ben definita intenzione di accasarsi o di fermarsi in territorio tedesco. La voce poi, circa la riuscita o meno di matrimoni misti, è assai contrastante: lassù in generale si parla di esito positivo, mentre certa nostra stampa, come accennato più sopra, e taluni nostri ambienti li hanno classificati fallimentari; c'è da mettere la ragione un pò dall'una e un pò dall'altra parte e aggiungere che i più stabili sono quelli che vedono la nostra ragazza sposata ad un tedesco. Comunque siano le cose, i nostri interlocutori della Ford e del Governo Federale, non fanno misteri nel dire che è loro desiderio che molti lavoratori stranieri e soprattutto italiani si fermino definitivamente in Germania e per questo li trattano a parità di diritti con gli autoctoni e per loro hanno approntato moderni e comodi alloggi sia per iniziativa della Ford che del Comune, il quale ultimo occupa ben 350 nostri connazionali come netturbini, giardinieri, necrofori, ecc., tutti mestieri che i tedeschi non fanno più volentieri e per i quali scarseggia grandemente la mano d'opera anche per la falcidia provocata dalla guerra. Si è fatto tardi e un leggero stuzzicore interno ci avverte che le

h. 12

sono passate da un pezzo e che è bene tornare in Albergo per il pranzo, veramente eccellente e che consumiamo con tutta calma poichè avremo libero il pomeriggio per una passeggiata in Città e per fare alcune spese. E infatti, dopo un breve riposo, mi accoppio a Don Zingaro e cominciamo a girare senza mèta fissa. Tutti i grandi negozi sono i nostri e la difficoltà è soltanto nella scelta. Ci riforniamo di flaconi di acqua di Colonia che quì è nata col classico n. 4711, quello della strada in cui è sorta tanti anni or sono la nota distilleria. Per il resto ci accorgiamo che i prezzi non sono inferiori ai nostri e che la scelta degli oggetti non è molto assortita anche se le vetrine sono dei capolavori di ornamento originale e raffinato. La lunga camminata e il caldo soffocante dei negozi ci mette sete; andiamo alla ricerca di un bar, ma è impossibile trovarlo; solo birrerie e tavole calde ove per bere occorre anche mangiare. Che strano paese questo così progredito e moderno in cui non è possibile separare la sete dalla fame! Tutto sommato ci accorgiamo che la nostra cara Italia non è affatto da disprezzare e che non dobbiamo struggerci con alcun sentimento di invidia che è solita invadere i nostalgici di cose altrui. Forse per gli spagnoli il discorso è un altro; li vediamo infatti tornare carichi di pacchetti e molto soddisfatti degli acquisti.

Venerdì  
28/11.67

- h. 10 Piove da tre giorni e questa mattina l'acqua è più fitta; siamo sul pullman diretti a BONN - 40 Km. circa da Colonia. Per riscaldare un pò l'ambiente psicologico racconto la fuga mattutina che abbiamo fatto, sotto l'acqua, con R. Ricci e don Zingaro, alle sette del mattino, sotto la pioggia sferzante, per andare a concelebrare nel Duomo: bavero rialzato tutti, e tutti con l'amitto sotto braccio; fazzoletto bianco in testa a P. Ricci che aveva dimenticato il "basco", sembravamo tre Re Magi e l'accostamento ci tornava facile pensando al meraviglioso sarcofago che sovrasta l'altare maggiore del Duomo ove appunto sono racchiuse le reliquie dei tre grandi personaggi. Intanto P. Ricci ride e canta per animare la comitiva e non si accorge che tra un groviglio di autostrade e di segnali siamo arrivati a Bonn per essere ricevuti dal Ministero Federale degli Interni.
- Bonn, contrariamente a quanto vien fatto pensare, è una cittadina di poco più di 120.000 abitanti, vecchia perchè risparmiata dagli alleati che già l'avevano designata quale futura e provvisoria capitale della Germania Occidentale. E' sede di tutti i Ministeri della Repubblica Federale e residenza del Presidente e del Cancelliere; quasi tutte le Ambasciate sono distribuite nella sua periferia. Vi è pure sistemata in un vecchio edificio che sa tanto di antico convento, una importante Università che, fra l'altro ha la facoltà di Teologia ove sono iscritti i Chierici della Diocesi di Colonia. L'orologio della torre universitaria segna le
- h. 11 quando agli "Interni" ci riceve il Ministerialratin Ursula Pietsch, biondissima anch'essa, qualcosa come il Direttore Generale della Pubblica Assistenza per i rapporti con gli Enti assistenziali di cui abbiamo parlato più sopra. Non ci dice nulla che già non sappiamo e pertanto la visita è piuttosto di cortesia e di convenevoli; non manca il solito caffè con panna di latte e sigarette di ogni tipo e di discorsetto di P. Ricci non soltanto "Felice" nel nome ma ancor più nelle sue espressioni. S'è fatto tardi e scappiamo in tutta fretta perchè già pregustiamo il pranzo all'italiana che ci viene offerto dalla Missione Cattolica degli Scablabriniani in festa per la celebrazione del loro 80° anniversario di fondazione. Tutto è italiano: noi, le Suore, le inservienti, ma soprattutto le portate, il vino e il caffè. Ci prenotiamo anche per la cena, ma non abbiamo fortuna!
- h. 14,30 Con il profumo di squisita grappa veneta che volteggia fra le narici, siamo già alla Scuola professionale della Jugendsozialwerk, una delle sei organizzazioni assistenziali nominate più sopra. La scuola professionale per operai disoccupati e per quelli che intendono mutare qualifica è fra le più attrezzate del Land. Per i disoccupati funzionano cinque corsi giornalieri della durata di 18 mesi durante i quali

i frequentanti percepiscono la disoccupazione che in tale caso è elevata al 120% della normale indennità. Praticamente, in Germania, ciò equivale all'80% dell'ultimo stipendio percepito e tale trattamento migliora sensibilmente in ragione di ogni familiare a carico. Per quelli invece che intendono mutare qualifica, pur continuando a lavorare, i corsi sono serali e a partecipazione nelle spese che la scuola sostiene e in misura del 50%; l'altra metà la fornisce il proprio Consolato che ha dato l'autorizzazione alla frequenza. Tutti gli stranieri, a parità di diritto con gli autoctoni, sono ammessi a tale preparazione professionale. Molte sono le scuole di questo tipo create dalla Jugendsozialwerk la quale gestisce inoltre più di 40 case per la gioventù a scopo educativo, sociale, culturale e comunitario; il doppio ne ha la Deakonischwerk e almeno 150 la "CV". Alla obiezione mossa ai Dirigenti della Jugendsozialwerk "se non prevedono di favorire, ai danni dei datori di lavoro e dello sforzo verso l'integrazione, l'esodo degli emigrati italiani verso la Patria, proprio a seguito delle qualifiche ottenute", la risposta è che l'organizzazione assistenziale lavora alla formazione, alla libertà e al perfezionamento dell'individuo e non nell'interesse di questo o di quell'altro Paese e tanto meno di questa o di quell'altra ditta. In definitiva l'orientamento di queste organizzazioni socio-assistenziali, così come quello delle autorità regionali e federali è rivolto ad inquadrare ed elevare le capacità lavorative degli emigrati, perchè questa è una sana politica e un affare anche per i tedeschi; se poi gli stranieri vogliono tornarsene in Patria questo è affare loro. In ultima analisi chi ha buona volontà, può andare in Germania, acquisirvi una discreta formazione professionale e restarvi decorosamente e convenientemente retribuito; se poi intende tornare e anche lo lascia capire, non ci risulta siano state messe in atto particolari rappresaglie.

Si è fatto tardi e abbiamo l'appuntamento col Cardinale Frings.

- h. 17 Quando arriviamo, ad attenderci, c'è già la signorile ed aperta figura di Mons. Koenen che ci presenta a Sua Eminenza ad uno ad uno, italiani e spagnoli. L'Arcivescovado è modernissimo e grandioso, anch'esso rifatto recentemente dopo la distruzione della guerra. Si dice che Colonia, con Monaco di Baviera, siano le Diocesi più ricche della Germania e che aiutino sostanzialmente le consorelle della Germania orientale, naturalmente con sotterfugi e per vie traverse poichè ogni comunicazione ufficiale è interdetta e resa impossibile dalla censura che vige oltre cortina. Mentre queste ed altre notizie riempiono la breve anticamera, Sua Eminenza, sempre accompagnato dal suo Segretario perchè quasi totalmente cieco, s'intrattiene coi capi gruppo: Padre Ricci e il sig. Murçia. Il porporato ha chiesto

recentemente alla Santa Sede di essere esonerato dall'inca-  
rico ma il Papa lo ha pregato di restare ancora al suo posto.  
Ultra ottuagenario ha una lucidità di mente e una freschezza  
di cuore pari a quella di un giovane; ancora prima del Conci-  
lio Vaticano II<sup>o</sup> molte cose egli attuò che poi divennero nor-  
ma di vita per la Chiesa. La "CV" si regge e si muove ancora  
con le direttive di una sua famosa Omelia pronunciata il 1<sup>o</sup>  
maggio di alcuni anni or sono e che a molti parve rivoluzio-  
naria. Ai Mussulmani, poco tempo addietro, concesse il Duomo  
di Colonia per una loro grande e particolare ricorrenza; al-  
tre chiese ha messo a disposizione per altre religioni non  
cristiane ed altre ancora le ha stabilmente assegnate ai Mis-  
sionari italiani e spagnoli per l'assistenza religiosa ai  
nostri lavoratori emigrati. A noi ripete, con voce chiara  
che sembra quella di un sessantenne, e in un italiano abba-  
stanza corretto che, sacerdoti e laici trasferiti nella sua  
Diocesi, li porta nel cuore e nelle sue premure alla pari  
dei suoi fedeli della Diocesi. Prima di impartirci la bene-  
dizione vuole mostrarci un quadro non ultimato ma ugualmente  
bello: raffigura Papa Giovanni XXIII; ce lo indica con la ma-  
no e con l'occhio spento che in quell'attimo sembra ravvivar-  
si dietro le lenti spesse e affumicate. Ce lo conferma poi  
Mons. Koenen, ne abbiamo anche noi l'impressione, che tra  
il Porporato e Papa Roncalli ci fosse, più che un'amicizia,  
una grande reciproca venerazione. Sono passate due ore come  
un baleno; rientriamo in albergo sotto una fitta pioggia,  
con la prospettiva di non mettere più il naso fuori anche  
perchè domani è dinuovo giornata piena.

Mercoledì

29.11.67

h. 10 Dopo le consuete operazioni mattutine, che non sto a ripete-  
re, ripartiamo alla volta di Bonn ove ci sarà un ricevimento  
al Ministero Federale del Lavoro. Arriviamo puntuali e i te-  
deschi tengono molto a questa qualità. Infatti ad attenderci  
c'è già il Dr. Käfferbitz, Ministerialdirektor; il Dr. Filla,  
Ministerialrat; il Dr. Weicken, Verwaltungsdirektor. E' con  
loro anche il Consigliere per l'Emigrazione presso la nostra  
Ambasciata Dr. Zappavigna. Sono tutti cordialissimi e di una  
impressionante chiarezza nell'espone i problemi generali e  
quelli riguardanti i nostri lavoratori. Apprendiamo che la  
coniuntura economica che travaglia la Germania dell'Ovest è  
in via di risoluzione e che si spera di poter occupare altre  
unità di lavoratori stranieri nel settore dell'industria e  
in quello edilizio; quest'ultimo già conta più di 60.000 ita-  
liani e presto si spera di portarli a 100.000 unità come ne-  
gli anni 1965-66. Ci sentiamo ripetere che troppi sono i ge-  
nerici che arrivano in Germania e cioè oltre il 60% mentre  
il 36% è appena semi-qualificato e solo il 4% in possesso di  
apprezzato orientamento professionale. Oggi però, e le cifre  
si riferiscono al settembre scorso, tale ultima percentuale  
è già passata al 12%; occorrerebbe però che i nostri lavora-

torci si legassero ad una maggior stabilità di impiego mentre invece sono quanto mai mobili e spinti, con estrema facilità, a cambiare e ditte e professione. Per quanto si riferisce al dibattuto problema dell'integrazione, esso deve essere considerato da Paese e Paese. La Spagna, per esempio, desidera che i suoi lavoratori rientrino in Patria dopo alcuni anni di impiego. Le nostre autorità non fanno misteri a ridurre a due gli scopi fondamentali dell'emigrazione: diminuire la disoccupazione in Patria e preparare operai qualificati per le nostre industrie nazionali. E qui mi pare interessante riportare per intero la domanda avanzata dal sottoscritto e la risposta fornita dai rappresentanti del Ministero dei Lavoro a proposito di tale delicata questione:

#### Domanda

- Supposto che il perseguimento dell'integrazione si renda utile ad un costante alleggerimento della nostra disoccupazione e che le predette autorità rinuncino a promuovere il rientro in Patria di mano d'opera qualificata;
- considerato che una più lunga o definitiva permanenza in Germania dei nostri lavoratori e loro relativa maggiore stabilità di impiego, rientrino nelle intenzioni delle Autorità Federali e dei datori di lavoro;
- ammesso che il graduale miglioramento economico e professionale dei nostri lavoratori elevi il loro tenore di vita sociale fino a portarli ad una auspicabile parità, non solo di diritto, ma anche di fatto con la comunità ospitante;
- superate le non lievi difficoltà di idioma, di vitto, di clima e di abitudini che si frappongono al processo di integrazione e sottinteso che a ciò si debba mirare per la realizzazione dei fini comunitari perseguiti dall'ideale di una Europa unita,

chiedo se si è in grado di dare sufficiente garanzia nella continuità della sicurezza sociale; nella stabilità d'impiego dei nostri lavoratori e nel loro graduale inserimento ai posti di responsabilità a parità di diritto con gli autoctoni o se, in caso di crisi o di congiuntura, non si indugnerà facilmente alla tentazione di adoperare due misure, una di favore per gli indigeni e un'altra di pretesto per gli stranieri.

#### Risposta

La Germania avrà sempre bisogno di mano d'opera importata e ciò ancor più negli anni avvenire perchè la sproporzione tra leve giovani e vecchie è allarmante in conseguenza della guerra.

La crisi se ci sarà, cadrà intorno agli anni 70-71, ma se il processo del M.E.C. non subirà intralci o ritardi, essa

potrà essere agevolmente neutralizzata e, comunque, colpirà allo stesso modo tutti i paesi del MEC, ma specie quelli che ne sono fuori, quelli cioè che non fruiscono dei benefici della "libera circolazione della mano d'opera".  
 Quello dell'eguaglianza dei diritti è un aspetto dell'intero problema che è ormai attuato perchè sancito e tutelato dagli accordi dei sei Paesi del Mercato Comune e che, in ogni modo, è reversibile e cioè la cui applicazione o meno riguarda anche i tedeschi impegnati fuori patria, nei sei Paesi comunitari. Sono già le

- h. 12,30 e con questa risposta esauriente e tranquillizzante ci accomiatiamo dai cortesi rappresentanti del Ministero del Lavoro per trasferirci, per il pranzo, al Kommissariat der Deutschen Bischöpe. Si tratta di una originale istituzione sita in una delle più belle costruzioni di Bonn, una specie del nostro U.C.E.I. di Via della Scrofa, a Roma, con l'aggiunta di un'agenzia di stampa cattolica molto quotata e di un ritrovo permanente dei Deputati cattolici in collegamento coi quali vi è un Vescovo designato dalla Conferenza Episcopale tedesca, in funzione dei rapporti fra potere civile e la Chiesa. Faccio osservare che in Italia, specie in taluni ambienti, simile impostazione del problema, sarebbe ritenuta scandalistica mentre in Germania è una esigenza avvertita e soddisfatta dallo Stato e dalle confessioni religiose. Sono le
- h. 16 e decidiamo di compiere una passeggiata per le vie della Città che in quell'ora è molto animata. La temperatura è mite e qualche timido barlume di sole è riuscito a fuggire di tra le nuvole. Il buon pranzo, il lungo camminare e il clima quasi primaverile ci mettono sete. A Bonn non duriamo fatica a trovare un bar; la sua caratteristica cosmopolita l'ha resa, anche in questo, un po' meno tedesca; evidentemente la presenza di molte ambasciate l'ha condizionata imprimendole stile e abitudini più europeiste. Mentre attraversiamo la strada per entrare nel bar incrociamo una splendida "Flamininia" nera con a bordo il nostro Ministro Colombo; è la bandierina italiana svolazzante sul parafango che ha colpito la nostra attenzione e ci ha permesso di riconoscerlo. Pensiamo evidentemente che il nostro Ambasciatore sarà occupato e che pertanto, non sarà Lui a riceverci alle
- h. 17,30 quando giungeremo alla palazzina della nostra Ambasciata sita alla periferia della città. C'è infatti il Ministro Plenipotenziario, il Dr. Favalle, che ci fa gli onori di casa, assistito dal Dr. Zappavigna già incontrato al Ministero del Lavoro, in mattinata.  
 Questa è l'(ultima tappa ufficiale del nostro viaggio-studio e vorremmo tutti che risultasse chiarificatrice di alcune impressioni negative e di qualche interrogativo rimasto senza risposta già fin dai nostri primi contatti di Stoccarda e di Francoforte. A me in modo particolare preme sapere

quali sono i reali rapporti esistenti fra le varie autorità Consolari, distribuite in molte città e le Istituzioni Assi-  
 stenziali specie la "Deutscher Caritasverband", dato che, co-  
 me più sopra ho riferito, mi sono giunte voci contraddittorie.  
 E' nel formulare mentalmente una precisa domanda in tale sen-  
 so che mi distraigo, ma non tanto da non poter seguire le  
 divagazioni Hegheliane e gli apprezzamenti su Teilhard de  
 Chardin del nostro Ministro Plenipotenziario, evidentemente  
 molto colto e anche delicatamente diplomatico tanto da col-  
 mare un certo disagio che domina l'incontro e caratterizza  
 le domande di superficie poste da alcuni amici del nostro  
 gruppo. Poi rompo il ghiaccio, chiedo pretestuosamente di  
 accendere una sigaretta per creare ... una cortina fumoge-  
 na attorno alla questione imbarazzante che mi appresto a  
 formulare con quel garbo e quella diplomazia che, a dir il  
 vero, non mi sono congenitamente familiari. C'è silenzio e  
 tutti avvertono che siamo entrati nella fase realistica e  
 delicata del nostro dialogo, con questa domanda :

"Su quali basi vengono regolati i rapporti fra le nostre  
 "rappresentanze diplomatiche e gli Enti assistenziali, spe-  
 "cificamente la "CV" che si occupa con tanto volume di ope-  
 "re e di iniziative delle necessità dei nostri lavoratori  
 "emigrati? Esiste una fattiva collaborazione ed intesa fra  
 "le parti e una concordata suddivisione di impegni, o si  
 "cammina su due direttive che forse fingono di ignorarsi e  
 "a volte divergono o si incrociano nel tentativo di conser-  
 "vare ognuna la propria autonomia, giustamente premurose,  
 "le nostre autorità, di metodi e di finalità che spesso si  
 "distanziano dallo stile della "CV", altrettanto interessa  
 "ta a quanto istituzionalmente le compete nel campo dell'ag-  
 "sistenza e allarmata dalla notizia di pressioni in corso  
 "tendenti ad importare e con finalità concorrenziali il no-  
 "stro E.N.A.L. in Germania?

"Dai contatti avuti un pò nell'uno e nell'altro campo duran-  
 "te il nostro viaggio-studio, a noi risulterebbe assai chia-  
 "ro questo divergente dualismo di impostazione denunciante  
 "un certo disagio nelle reciproche relazioni appesantite  
 "da vicendevole diffidenza.

"Stando così le cose, non sarebbe auspicabile un incontro  
 "ad alto livello, anche ministeriale, per una chiara e de-  
 "finitiva distribuzione dei compiti e soprattutto per un ne-  
 "cessario coordinamento di mezzi e di persone che, lascian-  
 "do inalterata la fisionomia giuridica delle parti interessa-  
 "te, ne sfrutti meglio le possibilità evitando il pericolo  
 "di inutili doppioni e di noiose interferenze?

Il nostro Ministro Plenipotenziario definisce "intelligente"  
 l'interpellanza e io, subito, di riscontro, mi auguro che  
 la risposta sia altrettanto "chiara" ed esauriente. E' il dr.  
 Zappavigna che viene incaricato di soddisfare la legittima  
 curiosità ed in effetti di sforzo di essere preciso ed og-

gettivo, più nei termini che nella sostanza, tanto che i dubbi e le perplessità raccolte un pò qui e un pò là, rimangono, senza lasciare intravedere una immediata possibilità di cambiamento; ma forse è meglio riassumere i punti alieni della risposta fornita dal Consigliere d'Ambasciata :

- Si riconosce innanzi tutto l'impegno di mezzi e di persone adoperato dalla "CV" a favore dei nostri immigrati e si definiscono buoni i rapporti fra quest'ultima e le nostre rappresentanze diplomatiche. Si sorvola però il fattore "collaborazione e intesa preventiva" e si ignora che l'attività assistenziale, se non proprio in concorrenza, viene svolta dalle due parti, in ufficiosa e reciproca riserva che però non oltrepassa e tanto meno viola i canoni del vicendevole rispetto.
- Si definisce veridica la notizia del tentativo dell'E.N.A.L. di cui è già in atto un esperimento pilota a Francoforte; si negano però le intenzioni agonistiche o sostitutive di quest'ultimo nei confronti della "CV" o di altri Enti locali similari.
- Un incontro ad alto livello, per una maggiore reciproca conoscenza delle rispettive competenze e intenzioni è giudicata cosa da tenersi nella massima considerazione; non si dice però "se", "come" e "quando" ciò potrà essere realizzato. Forse l'assenza dell'Ambasciatore impegnato col Ministro Colombo ha determinato l'incertezza e l'evanescenza che hanno caratterizzato l'incontro (quest'ultima probabilità, non fa parte della risposta; è soltanto una impressione che abbiamo riportato dai frequenti ed imbarazzanti silenzi che si interponevano fra le domande e le risposte).

Ne so quanto prima e lo "ibis redibis non" della sibilla Cumana mi ronza nella testa, ma per poco poichè il Dr. Favalle, tale è il nome del nostro Ministro Plenipotenziario, ci dice amabilmente di essere spiacente per non poterci dedicare altro tempo e siccome anche noi siamo nella medesima congiuntura, l'occasione è buona per sciogliere la seduta ed infilarci sul pullman alla volta di Colonia; sono infatti le

h. 19,30 e al Ristorante "Grande Italia" è in programma il cenone di addio con gli amici della "CV" e il gruppo spagnolo : P. Ricci ha offerto e anche se ... ligure di nascita e di sentimenti, è stato superlativo. Veramente una bella serata che corona nel migliore dei modi, con brindisi, discorsi e qualche velatura di commozione, e non soltanto fra le donne, il nostro viaggio-studio attraverso la Germania. Vorremmo ancora prolungare l'incontro, ma domattina, almeno per noi italiani, la levata dovrà essere sollecita, perchè un'ora di pullman separa Colonia dall'aeroporto dove il nostro volo è fissato per le ore 8,15 e dovrà essere preceduto da tutte

le operazioni di rito.

Giovedì

30.11.67

h. 8,30

Da circa un quarto d'ora siamo comodamente seduti e assonnati nelle morbide poltrone del Boeing 750 della Lufthansa. Si parte... cioè, non si parte, anche se l'orario di decollo è largamente superato: le nostre modeste disavventure aeree non sono ancora finite e siccome l'apparecchio accusa un guasto all'impianto elettrico non facilmente riparabile, siamo cortesemente invitati a ritirarci nella grande sala dell'aeroporto, in attesa di istruzioni. Vi restiamo più di due ore ch'io passo da un divano all'altro a combattere la noia e il sonno, senza poter nè leggere nè chiaccherare poichè tutti siamo nervosi e pensiamo che ci chiamino da un momento all'altro per intraprendere il viaggio di ritorno. Arrivano così le

h. 11,15

quando ci viene comunicato che un turboelica della Compagnia Svizzera ci porterà a Zurigo per la coincidenza con un "Caravelle" dell'Alitalia diretto a Roma. Tutti i mali non vengono per nuocere e l'imprevisto, in fondo in fondo, non ci spiace troppo perchè ci fornisce occasione di ammirare dall'alto la Svizzera in una splendida giornata, di pranzare ancora tutti insieme nello splendido ristorante dell'Aeroporto di Zurigo e di effettuare qualche spesuccia conveniente... al cioccolato; poi, uno sguardo agli orologi... svizzeri, per accorgerci che tutti segnano le

h. 14,15

e il Caravelle dell'Alitalia, splendente al sole, bello nella sua linea slanciata e agile, è già ad un tiro di schioppo ad attenderci. Forse è perchè siamo italiani e vediamo più gradevoli le cose di casa nostra, o forse è perchè noi latini siamo più aperti ed espansivi, ma entrare nella carlinga dell'aereo e vedersi accolti dalle hostess simpaticissime e dal personale compitissimo di bordo, tutti che accolgono e parlano ad ognuno la propria lingua e che si prodigano in mille modi a sistemarci comodamente e a trattare con noi come se ci avessero sempre conosciuti, sono tutte cose che fanno piacere e ci aiutano a dimenticare il contrattempo della mattinata. Il decollo è perfetto, il volo morbidissimo e l'atterraggio lo avvertiamo quando, velocissima, scorgiamo la pista sfuggirci di sotto le ali: siamo a Fiumicino, a Roma invasa di sole e di tepore primaverile, mentre scriviamo la parola "f i n e" sulla nostra meravigliosa avventura.

---

A questo punto dovrei dire un mondo di bene su tutti i miei compagni di viaggio e sugli amici della "Caritasverband" tedesca;

- su Padre RICCI, infaticabile animatore della Comitiva e speaker ufficiale di ogni incontro;
- sui PP. MILINI e SACCHETTI, novelli Castore e Polluce e santi numi protettori della nostra piccola e grande famiglia migratoria;
- su Don ZINGARO, registratore ambulante e intervistatore ad oltranza dei nostri lavoratori emigrati;
- sulla gentile Marchesa Costanza CAVALLETTI Del Gallo, moderatrice sottile della comitiva e "arbiter elegantiarum" dei nostri pareri divergenti;
- sulla sig.na ZAZZINI, delicata nota di femminilità in tanto frastuono di catene di montaggio e di virilità lavorativa;
- sul Dr. BELLO, accanito collezionista di pipe originali e tenace ricercatore di tabacchi esotici, negli intervalli fra un ricevimento e l'altro;
- su tutti gli amici della "CV" disseminati in ogni dove, ma specie sul Dr. Winkler e sul dr. Montereaggio, le guide inseparabili delle nostre numerose cordate che ci hanno sospinto a tutti i livelli e introdotti alla scoperta di quel mondo lavoratore, a noi quasi totalmente ignoto,

ma se mi accingessi a tanta improba fatica, non mi basterebbero le pagine che ho già scritto e non riuscirei a fermare l'ennesima parte di quanto meriterebbero tutti. Preferisco pensare che il ricordo di tanta loro bontà e cortesia è una cosa che non si deve scrivere perchè già sufficientemente radicata nel cuore.

DA RESTITUIRE ENTRO

BC  
1.5  
.B6

Boero, Giuseppe

AUTORE

Diario del viaggio

TITOLO

Da restituire

Letture